

Nome file	data	Contesto	Relatore	Liv. revisione	Lemmi
970208SC_MDC3.pdf	08/02/1997	ENC	MD Contri	Pubblicazione	Casistica Colpa Confessione Diritto Imputazione del Soggetto

**CORSO DI *STUDIUM ENCICLOPEDIA* 1996-1997  
ISTITUZIONI DEL PENSIERO LAICO:  
L'ESPERIENZA GIURIDICA**

**8 FEBBRAIO 1997  
5° LEZIONE**

**MARIA DELIA CONTRI**

**LA POSTA IN GIOCO**

È a partire dalla sua ripresa nel '900 che ci sembra diventare comprensibile il senso, la posta in gioco, della discussione seicentesca sulla confessione e sulla «casistica», una sorta di «giurisprudenza» messa a punto, in particolare dai Gesuiti, per orientare i confessori nel loro giudizio, caso per caso, volta per volta. Essendo tale posta in gioco la questione se il criterio di giudizio del peccato sia, sì o no, *aut* di competenza individuale, di ogni singolo individuo, del «laico», *aut* di competenza dei «grandi», dei «monaci», dei «virtuosi», dei «saggi», del «confessore», dei pochi «eletti», in altri termini, capaci di «conduzione razionale della vita». Non si tratta tanto, infatti, a ben vedere, neppure in Pascal, degli effetti funesti di un qualche vizio originale della natura umana, quanto della radicale incompetenza dell'individuo circa il criterio di giudizio.

Ed è Freud a insegnarci che, prima che si dia confessione dei propri peccati, bisogna che ci sia stata confessione del peccato dell'Altro esautorante il Soggetto nella sua facoltà di giudizio, è Freud a introdurre un confessionale in cui confessare, questa volta, non i propri peccati, ma quelli dell'altro. I Gesuiti colgono solo in parte il punto di mira, poiché sul tema della responsabilità individuale, conseguente alla competenza individuale, il loro punto di vista è debole e compromesso col punto di vista dell'avversario.

I Gesuiti, pur sostenitori, nella controversia, dell'imputabilità dell'individuo sulla base di una competenza assicurata da Dio, si sentono in dovere di definire, casuisticamente, al posto del soggetto, ciò che., nell'esercizio di tale competenza, il soggetto si può permettere, a cominciare dalla scelta del confessore. È un compromesso, al modo nevrotico, con l'alternativa che pure combattono, e che li espone al ridicolo e alle accuse non infondate di favorire l'ipocrisia.

***1. La discussione novecentesca***

In tal modo (i bambini) hanno l'occasione di vivere per la prima volta un «conflitto psichico», dal momento che possibili spiegazioni per cui avvertono una preferenza di natura pulsionale, e che però non sono «giuste» agli occhi dei grandi, vengono a contrapporsi a spiegazioni sostenute dall'autorità dei «grandi», senza per questo risultare loro accette. (...) La spiegazione connessa con l'essere «buoni», ma altresì con la sospensione della riflessione, diventa quella dominante, cosciente; l'altra spiegazione, per la quale il lavoro esplorativo ha nel frattempo fornito nuove prove, cui tuttavia non è consentito di essere valide, diventa quella repressa, «inconscia».

S. Freud, *Teorie sessuali infantili*, 1908

Capisco – dice il nostro interlocutore imparziale – Lei parte dal presupposto che ogni nevrotico abbia qualche cosa che l'opprime, un segreto dunque. Impegnandolo a esporlo, Lei lo libera da un peso e gli fa

del bene. Si tratta del principio della confessione, di cui la chiesa cattolica si è servita per assicurarsi il suo dominio sulle anime.

Sì e no dobbiamo rispondere. La confessione c'entra nell'analisi, in certo modo come una preparazione. Ma essa è ben lungi dall'identificarsi con l'essenza dell'analisi o dal fornirci una spiegazione dell'efficacia di questa. Nella confessione il peccatore dice quello che sa; nell'analisi il nevrotico deve dire molto di più.

Certo si deve prepararlo a ciò, e vi è un mezzo assai semplice. Lo si invita a essere del tutto sincero con il suo analista, a non dissimulare assolutamente nulla di quanto gli passa per la mente.

S. Freud, *La questione dell'analisi laica*, 1926

Nella confessione il Soggetto confessa i propri peccati, nell'analisi confessa i peccati dell'Altro.

Siamo ripartiti dalla psicologia, ossia dal soggetto già costituito in quanto quello che anche nell'eventuale condizione di miseria – caso flagrante della psicopatologia – tratta o può riprendere a trattare con il proprio universo secondo una legge di beneficio che il suo mondo certo non gli offre: perché non la conosce e certo la odia. Un tale soggetto è inizialmente soggetto psicologico-giuridico-economico indiviso. Non c'è legge umana che come legge del moto dei corpi umani (cfr. la «natura pulsionale» di Freud): che è legge *aut* secondo *aut* contro la soddisfazione.

Il caso grave è quello in cui l'Altro è fonte di corruzione o di esautorazione della facoltà di giudizio del Soggetto. È il caso dell'Altro perverso. Tra altre conseguenze, il soggetto si ammala. (...) Perché la facoltà di giudizio non è abolita del tutto: ma il soggetto la esercita riferendone la sanzione a sé anziché – realisticamente – all'Altro.

G.B. Contri, *Il pensiero di natura*, 1994

Con l'aiuto della penitenza e della confessione la Chiesa ha addomesticato l'Europa medioevale. Ma per l'uomo del Medioevo la possibilità dello sgravarsi con la confessione facendosi infliggere determinati atti penitenziali significava acquietare la coscienza della colpa e il sentimento del peccato che le prescrizioni etiche della Chiesa avevano suscitato. Così venivano effettivamente rotti l'unità e il rigore della conduzione metodica della vita.

All'interno del cattolicesimo le pretese della religiosità da virtuosi stanno, in qualità di *Consilia evangelica*, accanto agli obblighi del laico. Il cristiano veramente perfetto è il monaco; ma non si esigono da tutti le sue prestazioni, anche se certe sue virtù conservano in modo mitigato le funzioni di modello per la vita quotidiana. (...) La distinzione tra etica monastica e etica di massa significava pur sempre che gli individui religiosamente più qualificati si separavano dal mondo per formare una comunità speciale.

La Riforma ha rotto in modo deciso con questo sistema. Già l'eliminazione dei *Consilia evangelica* da parte della riforma luterana voleva dire eliminazione della doppia etica.

M. Weber, *Storia economica*, 1920

## **2. La discussione seicentesca**

E se tutte queste cose non avvengono nell'anima – disse il Gesuita – l'azione non è propriamente peccato, e non può essere imputata. (...) Dio non ha mai lasciato peccare un uomo senza prima dargli la visione del male che era sul punto di fare, e il desiderio di evitare il peccato, o almeno di invocare la sua assistenza per poterlo evitare: e non ci sono i Giansenisti che dicano il contrario.

Rivolto al padre, dissi: «O padre, questo è davvero un gran bene per certe persone di mia conoscenza. (...) Forse non avete mai visto persone che abbiano meno peccati, perché non pensano mai a Dio. (...) Non hanno mai pensato alla salvezza della loro anima, e ancora meno di pregare Dio di darla loro. La loro vita passa in una continua ricerca di ogni sorta di piaceri, di cui il benché minimo rimorso mai ha interrotto il corso. (...) Gli altri insegnano a guarire le anime a forza di austerità penose: ma voi mostrate al contrario che vivono bene proprio quelle anime che si sarebbero credute le più disperatamente malate. O quale buona via per essere felici in questo mondo e nell'altro! (...) È forse un'eresia dei Giansenisti il negare che ogni volta che si commette un peccato, la coscienza venga turbata da un rimorso malgrado il quale non si rinuncia a saltare il fosso e passar oltre. (...) In verità credevo che si venisse dannati per non avere dei buoni pensieri; ma esserlo perché non si crede che tutti ne abbiano, questo veramente non lo avrei mai pensato».

Avete visto con quanto successo i nostri padri (Gesuiti) abbiano lavorato a scoprire con la loro oculatella, che c'è un gran numero di cose permesse che passavano in altri tempi per proibite (...) in questa conversazione mi resta da mostrarvi la maniera di spiare con facilità ciò, che veramente è peccato, facendo diventare infine la confessione tanto facile quanto una volta era difficile. (...) Per cominciare dunque dalla pena che si ha di confessare alcuni peccati, giacché non ignorate quanto sia spesso importante

conservarsi la stima del proprio confessore, è una cosa assai comoda che si permetta che si abbiano due confessori, il primo per i peccati mortali e il secondo per quelli veniali.

Alle leggi dello Stato bisogna obbedire proprio perché sono leggi, così come bisogna obbedire ai propri superiori, non perché costoro sono giusti, ma perché sono i nostri superiori.

B. Pascal, *Le provinciali*, 1656-1657

Dichiaro esplicitamente che come i matematici considerano le figure facendo astrazione dai corpi, così io, nel trattar del diritto, ho dissolto il pensiero da qualsiasi fatto particolare.

Il diritto non è dedotto dalle cose, con tutto ciò che esse comportano di mutabilità; esso è il prodotto della ragione separata dell'uomo (*dictamen rectae rationis*), consiste in ciò che dalla ragione possono dedurre i saggi e in ciò che essi vi aggiungono promulgando le leggi positive all'interno di ciascuna comunità politica.

U. Grozio, *De iure bello ac pacis*, 1625

A me sembra che, in generale, lo spirito con cui Pascal ha scritto questi *Pensieri* fosse quello di descrivere l'uomo sotto una luce odiosa. Egli si accanisce a descriverci tutti bricconi e infelici. Scrive contro la natura umana press'a poco come scriveva contro i Gesuiti. Pronuncia ingiurie eloquenti contro il genere umano. Io ardisco prendere le parti dell'umanità contro questo sublime misantropo.

Voltaire, *Lettere inglesi*, 1729-32

© Studium Cartello – 2007

*Vietata la riproduzione anche parziale del presente testo con qualsiasi mezzo e per qualsiasi fine senza previa autorizzazione del proprietario del Copyright*